

## Hotel: Part II

Inviato da Christian Olivo

di Christian Olivo

Tre giovani studentesse americane in viaggio nel vecchio continente stanno trascorrendo un'estate a Roma con l'intento di studiare arte. Un giorno vengono invitate da una ragazza brillante e raffinata, conosciuta a scuola, a passare un weekend in un'esotica località fra terme naturali e altri lussi per rilassarsi, rinvigorirsi e rafforzare i legami tra loro. Dietro l'invito però si cela uno spietato piano per sequestrare le malcapitate e portarle negli oscuri anfratti di un ostello diviso in varie stanze della tortura e affollato di facoltosi clienti, che per alleviare il proprio tedio si dilettono a stuprare e a torturare gli avventori.

Quale migliore stagione per proporre uno scervellato (è proprio il caso di dirlo) horror che almeno in quanto a sangue e grandguignol non potrà che fare la gioia di teenager e di quanti hanno amato i generi gore e splatter negli anni Ottanta, e cioè quella vecchia schiera di fan che "ah-ce-ne-fossero-ancora-di-film-così"? Per tutti gli altri, nelle seppur deserte sale di metà luglio, non c'è posto. Perché *Hostel: Part II* nasce e muore con le suddette categorie di spettatori, quelle pronte a difendere a spada tratta un film che non ha nulla da offrire a livello di trama, poiché si parte dal finale del capitolo precedente per... ritrovarsi nel medesimo film! Con la sola differenza che a farla da padrone sulla scena ci sono delle bellezze mozzafiato pronte a fagocitare ben presto gli ultimi sussulti di attività cerebrale estiva anestetizzandoli per 90 minuti, e gettare così fumo negli occhi con un materiale che a livello visivo - ammettiamolo - è davvero potente. Perché Eli Roth è lungi dall'essere il trentenne viziato che dapprima cerca l'appoggio lynchiano per il suo pregevole ma sgraziato esordio, *Cabin Fever*, per poi accaparrarsi le simpatie di un altro appassionato di cotanto cinema, il buon Tarantino, dal quale si fa presentare *Hostel* e infine co-produrre il sequel in oggetto (oltre a condividere con il vecchio Quentin, in questa stagione cinematografica, la stessa propensione alle "quote rosa"). No, Eli Roth è uno che con la macchina da presa ci sa fare, eccome. Il gusto per l'immagine è straordinario, la tecnica registica raffinata, la fotografia pulita. La presa voyeuristica di cui il ragazzo è effettivamente dotato, poi, impregna ogni singola sequenza, da quella softcore a quella splatter. E meno male, perché senza tali pregi questo film non varrebbe neppure il prezzo del biglietto il lunedì sera. *Hostel: Part II* ha il medesimo, enorme difetto del predecessore: non c'è tensione alcuna. Certo, c'è la classica suspense su chi morirà per primo o su quale strumento verrà utilizzato, ma ciò che manca è una vera e propria sceneggiatura (trenta minuti per sviluppare un personaggio quasi monodimensionale paiono effettivamente troppi, senza contare l'interminabile parte centrale che mette a dura prova anche la pazienza dello spettatore più scafato).

Nulla di nuovo sotto il sole, dunque, visto che si tratta della stessa penuria imputabile a *Saw III* (e dalle prime indiscrezioni neppure *Saw IV* sembra discostarsi troppo) e a un'interminabile lista di horror di ultima generazione. E nulla di ispirato o di lontanamente accattivante, se non i tre camei - un citazionismo che mai come in questo caso è adeguato definire tarantiniano - offerti da tre vecchie conoscenze del cinema di genere nostrano: Edwige Fenech, starlette e sogno erotico dichiarato di qualsiasi maschio italico negli anni 70, oggi produttrice dal fiuto sopraffino; Luc Merenda, francese ma di adozione cinematografica tutta italiana, con alle spalle un'invidiabile carriera nei cult del "poliziottesco"; e infine Ruggero Deodato, il celeberrimo regista di *Cannibal Holocaust* (di cui si vociferano un seguito e un remake americano: si salvi chi può!), che - manco a dirlo - per la legge del trapasso finirà per deliziarsi (e deliziarci) con un succulento bocconcino. Chi aspettava l'Italia tanto citata come pretesto narrativo rimarrà deluso: il tutto si esaurisce in una manciata di sequenze iniziali, per poi dar spazio, ancora una volta, alla più stimolante Slovacchia, mai così cupa, desolata e sanguinaria. Cosa resta di tutto questo? Un ammasso di resti umani e i cervelli in fase di essiccazione degli spettatori. Superfluo.

HOTEL: PART II  
(Usa, 2007)

Regia

Eli Roth

Sceneggiatura

Eli Roth

Montaggio

George Folsey Jr., Brad E. Wilhite

Fotografia

Milan Chadima

Musica

Nathan Barr

Durata

93 min